

Quella che ha visto intervenire, uno dopo l'altro, i presidenti dell'Azione Cattolica che sono succeduti a Vittorio Bachelet è una bella pagina di famiglia e una bella pagina di storia, laddove famiglia dice unità profonda e sostanziale, stile di relazione, incontro di generazioni e storia non dice materiale da archivio, ma è, piuttosto, vita ed esercizio di una responsabilità. Ogni generazione, e dunque anche la nostra, per la sua parte, vuole esercitare questa responsabilità e vuole farlo fino in fondo, ogni generazione si sforza di cogliere il senso autentico del messaggio del Signore per il proprio tempo e la provocazione che il tempo stesso rivolge chiedendo discernimento e impegno: per questo ci interroghiamo sul percorso della nostra associazione nella Chiesa e con la Chiesa in questo Paese, mettendo insieme la parola del Signore e il senso della realtà di tutti i giorni.

In questa ricerca alcune parole interrogano e provocano in modo speciale. Sono parole del passato, ma le riteniamo contemporaneamente parole del futuro, prospettive da scandagliare ulteriormente, piste di prepotente attualità. Penso alla questione della *popolarità* e della popolarità dell'AC. L'Azione Cattolica è sempre stata ed è tuttora esperienza viva di popolo. Ma non in senso meramente sociologico, piuttosto nella direzione indicata dal Concilio di un radicamento pieno e significativo nella Chiesa popolo di Dio che se è veramente tale indica anche radicamento nella vita quotidiana della gente. In questo senso c'è bisogno di rilanciare il significato più autentico di una popolarità, che si coniuga in senso spirituale e culturale riuscendo ad essere cristianesimo incarnato in tutte le condizioni della vita dalle più semplici alle più complesse e controverse. È una grande sfida, un grande impegno per l'Azione cattolica riuscire ad innervare di profondità spirituale e di testimonianza l'esperienza viva del nostro Paese. È una grande scommessa attorno alla quale si legano i temi fondamentali della persona e del bene comune, il senso stesso dell'essere laici credenti oggi.

Bisogna andare al cuore della popolarità: in questo cuore c'è la via della *santità*. Credo che dobbiamo poterlo dire proprio oggi, perché stiamo parlando di Vittorio Bachelet e dei tanti santi della vita quotidiana. La popolarità a cui pensiamo è proprio quella che è attraversata dalla ricerca di una santità del quotidiano. E di questa ricerca, uno strumento non può non essere l'Ac, perché l'*associazione* è per il Vangelo, per il suo annuncio e per la sua testimonianza oggi: un mezzo, ma non un semplice mezzo, qualcosa di sicuramente non neutrale, che sta ad indicare delle prese di posizione ben precise rispetto al modo di intendere le comunità, di vivere la fraternità, di compiere scelte di vita che si oppongono ad individualismo e particolarismo.

Popolarità, santità e associazione: nel quadro della vita del Paese questo mi sembra un nucleo sintetico sul quale riflettere e lavorare, e sul quale la testimonianza viva di Vittorio Bachelet ci regala una luce particolare: « La nostra speranza – scriveva Bachelet nel 1971 – non è una speranza solitaria. Noi vogliamo contagiare di essa quanti ci sono attorno, testimoniando le ragioni profonde di una fede che non ci promette la tranquillità quaggiù, ma che ci dà la promessa della nostra salvezza, e della nostra possibilità di collaborare alla salvezza di tutti gli uomini, mediante la partecipazione alla vita di grazia della Chiesa, Corpo mistico di Cristo che continua con Lui l'opera della sua redenzione attraverso le generazioni. Noi speriamo nella Chiesa e con la Chiesa: e nella Chiesa vogliamo essere forza di speranza. Non siamo ciechi di fronte alle difficoltà, alle tensioni, ai timori, alle singolarità di questo momento della storia della Chiesa, ma crediamo che la rassegnazione, il timore, il mugugno, lo zelo amaro, la protesta chiassosa e la facile condanna non siano voce e segno dello Spirito di Dio. Noi dobbiamo essere in questa società inquieta e incerta una porta di speranza».